

MARGHERITA LECCO

## L'OSCURO NOME DEL TROVATORE MARCABRU

*Abstract:* The name of the troubadour Marcabru has been the subject of much debate in the past. Scholars who, from 1992 to 2011, attempted to establish his identity, came up with two opposing hypotheses. My paper surveys the terms of this controversy and proceeds to focus on the creation of the *chanson de geste* dedicated to *Beuve de Hampton* and on the possibility of his playing an important role in the formation of the name (or nickname) *Marcabru*.

*Keywords:* Germanic onomastics, *Beuve de Hampton*, Anglo-Saxon epic, Anglo-Norman epic

Il nome del trovatore Marcabru – che svolse la propria opera tra 1130 e 1150 – è stato, ed è tutt'ora, oggetto di lunghe e complesse disamine letterarie ed etimologiche, tanto da condurre queste stesse a porsi come interessante, ed esemplare, caso di discussione scientifica.<sup>1</sup> Ci si è chiesti infatti da dove provenga questo nome insolito, come si sia formato e successivamente affermato. Prima di esporre i termini di tale discussione (e chiarendo subito che l'elevatissimo livello dei proponenti non permette che entrino in alcun modo a svolgervi una parte altri che non siano più che esperti sull'argomento), converrà richiamare alcuni fattori storici e letterari sul poeta, che si rivelano essenziali per la comprensione della questione.

Di Marcabru, severo moralista in materia d'amore, e, sotto il rispetto stilistico, esponente di una forma assai ardua di *trobar clus*, danno notizie due

<sup>1</sup> Numerose le edizioni – intere o parziali – della lirica del poeta. Il rinvio è qui a: *Marcabrun. A Critical Edition*, a c. di S. Gaunt, R. Harvey, L. Paterson, Cambridge, D.S. Brewer 2000. Altrettanto cospicua la bibliografia sulla sua lirica: cfr. almeno RUTH HARVEY, *The Troubadour Marcabru and Love*, London, Westfield College 1989; ROUBEN C. CHOLAKIAN, *Marcabru and the Art of Courtly Misogyny*, «Neuphilologische Mitteilungen», XC (1989), pp. 195-206; MARIA LUISA MENEGHETTI, *Uno stornello nunziante. Fonti, significato e datazione dei due 'vers' dell'Estornel' di Marcabru*, in *'Canterem d'aquest trobadors'. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1995, pp. 47-63; LUCIA LAZZERINI, *Un'ipotesi sul dittico dell'Estornel' (con alcune osservazioni in merito a una nuova edizione di Marcabruno)*, «Studi Mediolatini e Volgari», XLVI (2000), pp. 121-166; MAURIZIO PERUGI, *Per un'analisi stratigrafica delle poesie di Marcabruno: note in margine a una nuova edizione critica*, «Studi medievali», XLIV (2003), pp. 532-600; SIMONE MARCENARO, *'Dire vos vuoill ses doptannsa' (BdT 293.18)*, «Lecturae Tropatorum», X (2017), pp. 1-38, oltre alla bibliografia citata nelle note seguenti (specie n. 6).

*vidas* trobadoriche, che si leggono nei due canzonieri siglati rispettivamente come A e come K.<sup>2</sup> La redazione A afferma che il poeta, di ignota nascita, che si auto-definisce con il soprannome di *Pan-perdut*, era stato allevato da un nobile signore, Aldric del Vilar, e aveva assunto il nome di *Marcabru* al momento di intraprendere l'attività poetica:

Marcabrus si fo gitatz a la porta d'un ric home, ni anc non saup hom qui-l fo ni don. En Aldrics del Vilar fetz lo norrir. Apres estet tant ab un trobador que avia nom Cercamon qu'el comensset a trobar. E adoncs el avia nom Panperdut, mas d'aquí enan ac nom Marcabrun. Et en aqel temps non appellava hom cansson, mas tot quant hom cantava eron vers. E fo mout cridatz et ausit pel mon, e doptatz per sa lenga, car el fo tant mal dizens que a la fin lo desfeiron li castellan de Guiana de cui avia dich mout gran mal.<sup>3</sup>

In K non si parla del nome o soprannome, ma si accenna alla provenienza del poeta dalla Guascogna e si indica il nome della madre:

Marcabrunsi si fo de Gascoingna, fils d'una paubra femna que ac nom Marcabruna, si com el dis en son chantar:

'Marcabrunsi, lo fillis 'na Bruna/  
fo engendraz en tal luna/  
qu'el saup d'amor cum degruna./  
Escoutatz!/  
Que anc non amet neguna/  
Ni d'autra no fo amatz.

Trobaire fo dels premiers c'om se recort. De caitivetz vers e de caitivetz serventes fez e dis mal de las femnas e d'amor.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> In *Biographies des Troubadours*, J. Boutière, A. H. Schutz, Paris, Nizet 1973, p. 10, e GUIDO FAVATI, *Biografie di trovatori. Testi provenzali dei secoli XIII e XIV*, Genova, Bozzi 1970, pp. 117 (A)-118 (dove B = K).

<sup>3</sup> «Marcabru fu lasciato davanti alla porta di un uomo ricco, ma non si seppe chi lo avesse fatto, se uomo o donna. Il nobile Aldric del Vilar lo fece allevare. Dopo essere rimasto a lungo con un trovatore che si chiamava Cercamon, iniziò a comporre. E prima si faceva chiamare «Pan-perdut», ma da allora in poi ebbe nome Marcabru. E in quel tempo non si chiamavano 'canzoni', ma tutto quello che si componeva era detto 'vers'. E fu molto noto ed ascoltato per il mondo e temuto per la sua lingua: era tanto maldicente che alla fine i castellani di Guion [Guienna] lo uccisero, perché aveva detto di loro gran male».

<sup>4</sup> «Marcabru fu della Guascogna, figlio di una povera donna che si chiamava Marcabruna, come egli dice nella sua canzone: 'Marcabru, il figlio di Donna Bruna, / fu generato sotto tale luna / Che conobbe come l'amore strazia / Ascoltate! / Così che non ne amò nessuna / Né da altra fu amato'. Fu trovatore tra i primi che si ricordino. Fece composizioni tristi [maligne?] e tristi [maligni?] sirventesi e disse male delle donne e dell'amore».

Di questa tradizione si incontrano alcune varianti, diversificate in base alle famiglie di manoscritti e di canzonieri:<sup>5</sup>

AIK + *vida* di K = *Marcabrus lo fills 'na Bruna*  
 CD<sup>a</sup> a<sup>1</sup> M = *Brus Marcs lo filh Marcabruna*  
 R = *Marc e Brus filh Marc e Bruna*

A giudizio di editori e commentatori, tuttavia, in entrambe le *vidas* i dati della biografia sono desunti dalle liriche medesime di Marcabru, con riferimenti a *loci* testuali differenti. Quelli di A si possono desumere dalla tenzone con Aldric de Vilar, che ebbe ad essere iniziata con la lirica di Aldric *Tot a estru* (BdT 16b, 1): dove Marcabru è detto *enfans perdut* (strofa V, v. 25), dotato del soprannome di *Pan-perdut* (VII, 38), cui il poeta guascone rispose con il sirventese *Seigner n'Audric* (BdT, 293, 163).<sup>6</sup> I dati di K dipendono invece dal vers XVIII *Dire vos vuoill ses doptanssa* (BdT 293,18),<sup>7</sup> dove, nell'ultima strofa, il poeta si congeda e, per così dire, appone la sua firma, richiamando il nome materno e un dato esistenziale, la sua sfortuna in amore, versi che sono appunto quelli che si sono appena richiamati.

Le citazioni, tuttavia, non si fermano qui. Marcabru stesso richiama più volte il proprio nome in *vers* e *serventesi*. Si vedano ad es. *Dirai vos e mon latin* (*Marchabruns d'aqel trahi*, XVII, cobla VII, v. 40); *Doas cuidas a.i, compaigner* (*non enten qe Marcabrus diz*, XIX, VI, v. 52); *Emperaire, per mi mezeis* (*Par pauc Marcabrus non trasaill*, XXII, VII, v. 37); *Emperaire, per vos prez* (*non ira Marcabrus pescar*, XXIII, VII, v. 27); *Estornel, cueill ta volada* (*Marcabrus*, VI, v. 60); *L'iverns vai e.l temps s'aizina* (*si con Marcabrus declina*, XXXI, VI, v. 54), etc., per non citare che alcuni degli *item* che per primi si

<sup>5</sup> Sulla forma *Brus Marcs* cfr. anche MARCENARO, '*Dire vos vuoill ses doptanssa*'..., cit., pp. 3-4, che suggerisce: «La strofa [...] presenta infatti un'*autonominatio*, che si offre [...] in luogo del 'normalizzato' *Marcabruns* degli altri codici», e che potrebbe «interpretarsi come *lectio difficilior*, poiché immette un'*interpretatio nominis* fondata sull'aggettivo *bru(n)s* ('oscuro', da intendersi nel senso di 'ombroso', 'triste'), associato al nome *Marc*, che si lega a ciò che viene dopo: *fo engendraz en tal luna/ q'el sap d'amor cum degruna*», procedimento che potrebbe rinviare a quello del *Tantris* delle *Folies* di Oxford e Berna della tradizione tristaniana. Queste osservazioni sono senz'altro da tenere presenti per quanto segue.

<sup>6</sup> XLIII (BdT 293, 20) nell'edizione Gaunt-Harvey-Paterson, *Marcabrun...*, cit., pp. 530-540. Su questo testo e la sua riposta cfr. MENEGHETTI, *Aldric, Marcabru e il poemetto Eu aor Damrideu*, in *L'Ornato parlare. Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra 2007, pp. 3-19, e EAD., *Aldric e Marcabru*, in '*Carmina semper et citbarae cordi*'. *Études de philologie et métrique offerts à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine 2000, pp. 71-86; PATERSON in Gaunt-Harvey-Paterson, *Marcabrun...*, cit., pp. 222-223; LAZZERINI, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi 2010, pp. 69-70.

<sup>7</sup> XVIII, in S. Gaunt, R. Harvey, L. Paterson, *Marcabrun...*, cit., pp. 237-263, c. XIII, p. 244, e MARCENARO, '*Dire vos vuoill ses doptanssa*'..., cit.



speculazioni sul trovatore guascone si siano soffermati su questa caratteristica onomastica, con interventi che si manifestano sin dalla più antica analisi delle componenti della sua opera.

A chi oggi voglia affrontare il discorso sul nome *Marcabru*, un vero enigma, lo si può dire, si offre una serie di problemi. Questi possono essere riassunti almeno in tre punti:

- 1) se *Marcabru* sia un nome o un soprannome.
- 2) da dove questo (specie se lo si intende come nome) provenga, quale ne sia l'etimologia, quando e in che modo questa si sia formata.
- 3) qualora si tratti di un soprannome, quali siano le motivazioni che hanno spinto il poeta a sceglierlo a scapito di altri.

## 1. *Il nome Marcabru*

Su questi argomenti, dunque, numerosi studi sono stati condotti, giungendo ad un certo momento a comporre un autentico *débat* a più voci. L'inchiesta sul nome, lo si ripete, è stata infatti parte dello studio sull'opera di Marcabru, e non vi è edizione, o studio, sul poeta che in qualche modo, anche tangenzialmente, non abbia toccato l'argomento. Ancora, ad esempio, Simon Gaunt, Ruth Harvey e Linda Paterson, nella pagina d'apertura della loro pregevole edizione, hanno avviato l'analisi concludendo, per quanto con rapida e quasi sbrigativa risoluzione, che vi si avesse a che fare con un soprannome, come secondo l'uso di molti trovatori.<sup>11</sup> Non per questo, però, il problema vi appare risolto. Così, in anni ancora recenti, quattro eminenti studiosi si sono su di esso chinati, con un'acribia ed una molteplicità di punti di vista di rara intensità.

A darne l'avvio è stata, nel 1992, Barbara Spaggiari, che al nome di Marcabru ha dedicato un libro intero.<sup>12</sup> Nel saggio è passata in rassegna ogni possibile citazione e declinazione del nome *Marcabru*, dalla studiosa ritenuto un soprannome, scelto dal trovatore con puntuale ricognizione. Riportate le varie attestazioni delle *vidas* e delle liriche marcabruniane da cui esse hanno derivato i propri materiali, rivisitate tutte le testimonianze di poeti e trattatisti contemporanei, Spaggiari si sofferma sull'etimologia

<sup>11</sup> S. Gaunt, R. Harvey, L. Paterson, *Marcabrun...*, cit., p. 1: «There is no external documentary record which features a 'Marcabru' who can plausibly be identified with poet. 'Marcabru' was probably a nickname or stage-name, similar to that adopted by his contemporary Cercamon, or those given to joglar, though it would be unwise to conclude from this that he was a 'professional poet', solely dependent for his livelihood on his art».

<sup>12</sup> BARBARA SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru. Contributi di onomastica e critica testuale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo 1992.

del nome: che proviene dall'unione di due termini germanici, *marca*, nel senso di «confine», e *brun*, come forma aggettivale nel senso di «brun, poli». <sup>13</sup> Il nerbo dell'argomentazione è però di tipo letterario. Marcabru avrebbe scelto questo soprannome dopo aver abbandonato quello di *Pan-perdut*, di tipologia più comune tra quelle in uso in ambito trobadorico (come insegna ad esempio il nome di *Cercamon*). Esso proviene dalla tradizione della *chanson de geste Beuve de Hampton*, <sup>14</sup> non da quella che appare oggi la più antica, composta in ambito e in lingua anglo-normanna intorno al 1190 circa, né dalle versioni francesi continentali, databili all'inizio del XIII sec., bensì da una primitiva redazione perduta, anteriore al testo anglo-normanno, di cui resterebbe traccia nelle redazioni italiane del XIII-XIV secolo (i vari *Bovo d'Antona*): dove il personaggio del crudele cavaliere che vorrebbe in sposa la fidanzata di Beuve, che nelle versioni anglo-normanna e francesi ha il nome di «Yvori de Monbranc», è chiamato invece «Marcabruno». <sup>15</sup> «Marcabruno», che è ipotizzato essere presente in una primitiva versione del racconto, precedente la redazione anglo-normanna, versione ritenuta esistente in base all'autorevole indicazione di Pio Rajna nei suoi lavori sul *Bovo* italiano e suffragabile partendo da alcune testimonianze letterarie, come la citazione di un *Beuve* nel romanzo occitanico *Daurel e Beton*, ma soprattutto attraverso un'attestazione indiscutibilmente anteriore, la citazione che ne fa il *serventes-ensenbamen* di Guerau de Cabrera, il noto *Cabra joglar*, che risale alla metà circa del XII secolo. <sup>16</sup> In questa redazione perduta il trovatore avrebbe trovato il nome *Marcabrun*, che avrebbe adottato perché il personaggio della *chanson* è un amante sfortunato, che non ottiene l'amore della donna che ama, così come avviene al trovatore, che non trova rispondenza ai suoi ardori, e deve

<sup>13</sup> SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru*, cit., p. 47, e anche EAD., *La 'tenso' entre Marcabru e Audric*, in *Le troubadour Marcabru et ses contemporains*, «Cahiers de Carrefour Ventadour», édition par Peter Ricketts- Barbara Spaggiari-Maurizio Perugi-Peter Davies, 2007, pp. 27-41, p. 39.

<sup>14</sup> La vecchia edizione critica del testo anglo-normanno *Der anglo-normannische Boeve de Haumtone*, a c. di A. Stimming, Halle, Niemeyer 1899, è sostituita dalla nuova edizione *Beuve de Hamptone, chanson de geste anglo-normande de la fin du XIIIe siècle*, a c. di J.-P. Martin, Paris, Champion 2014. Osservo tra parentesi che *Beuve* è talora definito *chanson de geste*, talora *romanzo*, nella serie dei romanzi anglo-normanni del XII-XIII secolo.

<sup>15</sup> SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru...*, cit., pp. 39 ss.

<sup>16</sup> Per *Daurel e Beton* cfr. l'edizione di Ch. Lee, Parma, Pratiche 1991, cfr. pp. 8-9 (ed anche EAD., *Daurel e Beton: tra modelli francesi e ideologia occitana*, in *Codici, testi, interpretazioni: studi sull'epica romanza medievale*, a c. di P. Di Luca, D. Piacentino, Napoli, Photocity 2015, pp. 127-140, sp. p. 132). La citazione si riferirebbe al personaggio del *duc Bobis d'Antona* (v. 5), padre del giovane Beton. Per *Cabra joglar* cfr. FRANÇOIS PIROT, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XIIIe et XIIIe siècles: les sirventes-ensenbamen de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona, Real Academia 1972. La citazione si riferisce al v. 3 della c. XVI, *Bovon*, mentre al v. 4 della c. V si cita *Markabrun*.

così dire di se stesso che sa *com amor degruna* e che *non amet neguna ni d'otra no fo amatz*.

All'ipotesi di Spaggiari, intesa sia nella componente letteraria, sia in quella linguistica, si sono opposti, in modo più o meno accentuato, i tre studiosi che successivamente sono tornati sulla questione. Nel 2004 William D. Paden, poco accettando l'argomentazione letteraria di Spaggiari, si è però soffermato sull'etimologia del nome.<sup>17</sup> Di questa, Paden rifiuta la derivazione (*marka*, 'frontiera' + *brun*, 'bruno') per ragioni morfologiche, dato che vi si trovano accostati un femminile ed un maschile, e semantiche, dal momento che la combinazione non produce un senso compiuto. Egli parte invece dalla ricognizione di una serie di toponimi e idronimi (un *Marcobrunn* attestato nel 1104 nel Rheingau) e dalla produttività del sostantivo «brun», da ricondurre al termine germanico *brunn* = 'sorgente, fontana'. Il nome *Marcabru* viene allora ad essere collegato ad un toponimo, con maggiore definizione, e anche con uno slittamento di significato rispetto a quello individuato da Spaggiari.

Nel 2007 è intervenuto invece, con ben altri argomenti, François Zufferey.<sup>18</sup> Lo studioso svizzero non contesta la possibilità di ricondurre il nome *Marcabru*, di per se stesso, alla tradizione del *Beuve de Hampton*, di cui similmente sostiene la possibilità di una ricezione nella zona occitanica intorno ai primi vent'anni del XIII secolo.<sup>19</sup> Zufferey contesta tuttavia la possibilità che il nome potesse trovarsi in una versione precedente il testo anglo-normanno, e perduta. Niente, infatti, prova che questo testo sia esistito, né, specialmente, che il nome di colui che nelle redazioni rimaste si chiama «Yvori de Montbranc» vi figurasse con il nome di «Marcabrun», nome che – come del resto riconosciuto dalla stessa Spaggiari – non esiste nelle versioni oitaniche. Il nerbo dell'argomentazione di Zufferey, però, è di tipo linguistico. Il nome non va scomposto in *marca* e *brun* (o *brunn*), ma in *mar* + *cabrou*, da cui si ottiene il significato complessivo di *mâle caprin* = 'maschio caprino'. Una figura animale, dunque, lontana da toponimi ed antroponimi, assai più adatta a plasmarsi sulla natura poetica del trovatore, alle sue realizzazioni piene di forza polemica e sessuale.

<sup>17</sup> WILLIAM D. PADEN, *The Etymology of the name Marcabru*, «Medioevo Romanzo», XXVIII (2004), pp. 169-188.

<sup>18</sup> FRANÇOIS ZUFFEREY, *Marcabru ou le mâle caprin*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», L (2007), pp. 379-386.

<sup>19</sup> ZUFFEREY, *Marcabru...*, cit., p. 380: «On a de bonnes raisons d'admettre qu'une version (aujourd'hui disparue) de *Beuve de Hantone* a circulé dans le Midi de la France (en particulier dans la marche de Poitou), vraisemblablement dans la première moitié du XIIe siècle».



A Zufferey ha replicato per ultimo,<sup>20</sup> nel 2011, Maurizio Perugi.<sup>21</sup> Lo studioso italiano respinge totalmente l'ipotesi di Zufferey e appoggia Spaggiari. Il suo intervento, però, è rivolto solamente all'aspetto linguistico, strettamente etimologico, del nome. Tornando ad una distinzione del tipo *marca* + *brun*, specificando che, sulla scia delle argomentazioni di Werner Kalbow, la giusta distinzione deve isolare un *marc* + *a* + *brun*, dove la *a* mediana è in funzione della cosiddetta *Fugenvokal*,<sup>22</sup> Perugi afferma la discendenza del nome da un uso onomastico tipicamente germanico. Presso le società germaniche pre-medievali, ancora nei secoli intorno al X-XI, il nome proprio veniva composto attraverso l'unione di una parte (la prima) che veniva desunta dal nome del padre, più un'altra (la seconda) ripresa dal nome della madre. Poiché il nome della madre è, per il trovatore guascone, ben conosciuto, identificabile con quello della *'na Bruna* che cita il *vers* XVIII, *marc* dovrebbe riferirsi ad un etimo paterno. Si può allora sostenere che *Marcabrun* sia indicazione onomastica dell'appartenenza familiare del poeta, che avrebbe in tal modo offerto una testimonianza delle proprie origini, chiarendo, attraverso la preponderanza della sezione femminile del nome, «*Bruna* come ipocoristico del nome»,<sup>23</sup> l'esistenza di «una situazione familiare precaria, con la madre (ancora viva? morta?) come unica responsabile per il sostegno di colui che, in un periodo della propria esistenza, portava il soprannome di *Panperdut*: un 'buono a nulla', secondo Aldric [del Vilar], che non [sarebbe valso] neppure la pena di sfamare».<sup>24</sup>

Sulle quattro opinioni si deve anzitutto affermare, e confermare, ogni rispetto e ammirazione, tante sono la qualità dei fattori adottati, specialmente linguistici, la finezza argomentativa, la passione della discussione. Non-

<sup>20</sup> A quelle degli studiosi citati andrebbero unite le osservazioni di LAZZERINI, che, nella sua *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi 2010, p. 68, in merito alle *Vidas*, prende in considerazione il nome della madre del poeta, propendendo per un etimo ancora, almeno in parte, geografico: «Ora, se *Na Bruna*, postula sicuramente una *femna* e sembra aver contribuito in maniera decisiva ad orientare l'interpretazione della *vida*, *Marcabruna* è nome molto più ambiguo: *marca* può anche designare la regione di frontiera, e *bruna* è attributo non incongruo per la terra d'origine, vera o presunta, del trovatore (il *Tresor dou Felibrige* di Mistral registra per l'Armagnac, la regione di Auch, la denominazione *Gascougno Negro*). FRANCESCO BENOZZO, infine, nelle sue *Cartografie occitaniche. Approssimazione alla poesia dei trovatori*, Napoli, Liguori 2008, si pone sulle tracce di Paden, propendendo per un etimo celtico-germanico, da \**marka*, 'frontiera, confine', + *brunn*. 'sorgente', con il significato di 'la sorgente dei confini', per il quale rinvia ad un appellativo poetico attestato in numerose regioni europee tra VI e XI secolo, cfr. *ivi*, p. 26.

<sup>21</sup> MAURIZIO PERUGI, *Marcabru, l'ariete caprino (bélier caprin?)*. Saggio antroponomico sul nome del trovatore del sec. XI, «Medioevo Romanzo», XXXV (2011), pp. 78-114.

<sup>22</sup> WERNER KALBOW, *Die germanischen Personennamen des altfranzösischen Heldenepos und ihre lautliche Entwicklung*, Halle, Niemeyer 1913.

<sup>23</sup> PERUGI, *Marcabru, l'ariete caprino*, cit., p. 114.

<sup>24</sup> *Ivi*.



stante questo, tuttavia, la risoluzione del nome in rapporto al trovatore non sembra del tutto raggiunta (nome geografico? familiare?), e questa riserva si manifesta a partire dalle prime obiezioni, poste soprattutto a Spaggiari sin dai primi tempi successivi all'uscita del suo saggio.<sup>25</sup> Forse gli stessi studiosi ritorneranno sull'argomento, chiarendo più ampiamente il rapporto – incontestabile – che intercorre tra un fattore linguistico tanto attentamente vagliato e la componente letteraria. Due parole, però, mi sembra siano da aggiungere, l'una come complemento al discorso, benché su un aspetto che è pur minoritario della discussione, a proposito del *Beuve de Hampton*, l'altra come domanda e insieme constatazione sul poeta stesso.

## 2. *Beuve e Marcabru*

Alcune precisazioni vanno infatti fatte a riguardo del *Beuve de Hampton* e della sua tradizione, per quanto il discorso tocchi forse marginalmente la relazione con Marcabru. Alcuni fattori a riguardo sono venuti specificandosi nel tempo ed è di questi che è comunque opportuno tenere conto.<sup>26</sup>

1. Relazione tra *Beuve* e *Cabra joglar*. Sul *serventes-ensenhamen*, sulla cui datazione il dibattito si è fatto vivace già a partire da Paul Meyer, che ne aveva fissato la composizione al 1228 c.,<sup>27</sup> una svolta decisiva è stata ottenuta da Stefano Cingolani. Il quale (in un saggio invero del 1992-93, allorché le conclusioni avrebbero potuto essere consultate da tutti gli studiosi marca-bruniani) lo ha con saldi argomenti datato ai primi anni del XIII secolo.<sup>28</sup> In questo modo niente si oppone alla conoscenza della *chanson* di *Beuve* da parte di *Cabra joglar* nella veste tradita, se non altro del testo anglo-normanno, all'interno di una tradizione letteraria ormai stabilita. Detto altrimenti, *Cabra joglar* non possiede nessun valore testimoniale per assicurare che il Marcabru trovatore facesse riferimento ad un proto-*Beuve* per la scelta del suo soprannome-nome.

2. A proposito di questa ipotetica *chanson*, poi, non solo appare arduo parlare di una sua scomparsa, ma, prima ancora, di una sua esistenza. La composizione del *Beuve* è stata anch'essa oggetto di lunghe disamine da par-

<sup>25</sup> Cfr. in particolare CLAUDIA PANUCCIO, recensione a SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru*, «Medioevo Romanzo», XIX (1994), pp. 195-200.

<sup>26</sup> Alcune delle obiezioni a riguardo si trovano già nella recensione Panuccio, specie pp. 196-197.

<sup>27</sup> Per un quadro generale sul *serventes-ensenhamen*, oltre al citato PIROT, cfr. DON A. MONSON, *Les ensenhamens occitans. Essai de définition et délimitation du genre*, Paris, Klincksieck 1981.

<sup>28</sup> STEFANO M. CINGOLANI, *The serventes-ensenhamen of Guerau de Cabrera: a proposal for a new interpretation*, «Journal of Hispanic Research», I (1992-1993), pp. 191-201. Cfr. anche STEFANO ASPERTI, *Le letterature medievali romanze d'area iberica*, Roma-Bari, Laterza 1999, 3.6.

te di editori e studiosi di letteratura medievale e rifusione in essa di materiali folclorici più o meno arcaici.<sup>29</sup> Per comprendere meglio il senso di quanto segue, qualche parola sia detta sulla trama del testo. Beuve è il giovane figlio di Guy de Hampton (l'inglese Southampton), che in tarda età ha sposato la figlia del re di Scozia, bella e giovane, ma malvagia. La donna trama l'assassinio del marito con il proprio amante, Doon imperatore di Germania. Alla morte del padre, Beuve accusa la madre, che tenta di ucciderlo. Beuve fugge, ma viene catturato da mercanti saraceni, che lo portano in Egitto e lo vendono al re del luogo, il quale, per quanto musulmano, è buono e gentile, come sua figlia Josiane, che presto si innamora di Beuve. Beuve salva l'uno e l'altra dall'invasione di Bradmond, re di Damasco, affronta una lunga serie di avventure, tra l'altro cadendo prigioniero a Damasco, dove si è recato latore di un messaggio i cui contenuti gli sono ignoti, ma dove è scritto che chi lo leggerà dovrà imprigionare il messaggero. Seguono molti altri avvenimenti, tra i quali si contano due matrimoni per Josiane, uno con il re saraceno Yvori de Monbrant, da cui si difende con una cintura magica, uno successivo con il conte tedesco Miles, di cui si libera strozzandolo. Condannata al rogo, verrà liberata da Beuve, sino a quando, dopo molte prove e due figli, i due sposi avranno la vita felice che meritano.

Come forse la breve sintesi lascia intuire, la canzone si compone di due parti, una, che corrisponde alla sezione iniziale, quasi un preambolo, di ispirazione 'nordica', costruita con materiali di provenienza forse danese-anglosassone: così come avviene, in una fase 'archetipica', per le Ur-versioni precedenti le versioni 'formalizzate' di gran parte dei testi epico-romanzeschi della cosiddetta *Matière d'Angleterre* (*Roman de Horn, Waldef*, storia di *Haveloc*).<sup>30</sup> Ad essa una seconda parte si salda, più tarda e più strettamente riconducibile al complesso delle *chansons de geste* continentali, ai loro materiali divenuti d'uso verso la fine del XII secolo. Più specificamente si può affermare che la prima parte, che combina i motivi narrativi della coppia di amanti assassini, della morte del re legittimo, della vendetta del figlio, della

<sup>29</sup> Nella ricca bibliografia cfr. l'Introduzione all'edizione STIMMING, *Der anglo-normannische Boeve...*, cit., e dell'edizione Martin, *Beuve de Hamptone, chanson de geste anglo-normande* cit. Sulla formazione della leggenda cfr. i vecchi ma ancora validi CHRISTIAN BOJE, *Über den altfranzösischen Roman von Beuve de Hamtone*, Halle, Niemeyer 1909, e JOHN E. MATZKE, *The oldest form of the Beves legend*, «Modern Philology», X (1912-1913), pp. 19-54 (sp. 36-41). Più di recente, cfr. la raccolta *Sir Bevis de Hampton in Literary Tradition*, édition par J. Fellows, I. Djordjevic, Woodbridge, Brewer 2008. Rinvio anche a: LECCO, *I viaggi testuali del Beuve de Hampton*, in *Il viaggio del testo. Atti del Convegno Internazionale di Filologia Italiana e Romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014), a c. di P. Divizia e L. Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2017, pp. 407-420.

<sup>30</sup> MARY DOMINICA LEGGE, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Westport, Greenwood 1978, pp. 139-175; SUSAN CRANE, *Insular Romance. Politics, Faith and Culture in Anglo-Norman and Middle-English Literature*, Berkeley, University of California 1986.

lettera recata in incognito, rinvia forse ad un complesso narrativo presente nelle letterature scandinave, come potrebbero provare alcuni riferimenti rintracciabili in Saxo Grammaticus, nei libri III e IV dei suoi *Gesta Danorum*, quando lo storico danese riporta una narrazione che sarà alla base dell'*Amleto* di William Shakespeare, con Amleto in lotta contro la madre Gertrude e il patrigno re Claudio, con l'esilio del principe e i suoi tentativi di riconquistare il trono, con la fatale lettera di Rosenkranz e Guildenstern.<sup>31</sup> Mentre la seconda parte dipende appunto dall'epica e dal romanzo anglo-normanni, testi memori della ancor viva presenza epica continentale, dei quali mostra di condividere alcuni motivi, come, ad es., la persecuzione e cacciata dell'eroe a causa di un rapporto pre-matrimoniale con l'eroina, come si legge nel *Roman de Horn*, o anche nella versione anglo-normanna della *chanson* di *Ami et Amiles*. Anche queste minime indicazioni dicono che ci sono sufficienti elementi per ritenere poco probabile la composizione di una redazione della *chanson* di *Beuve* anteriore alla redazione anglo-normanna, se non altro come complesso realizzato secondo un progetto ed una costruzione definiti, così come offrono le redazioni oitaniche storicamente attestate.

3. In ogni caso, e in questo hanno ragione Panuccio e Zufferey, niente dice che il nome *Marcabru* dovesse essere presente in questa *Ur-chanson*. È fatto frequente e noto come i nomi potessero essere sostituiti passando da una versione all'altra di un testo, sia nelle copia della stessa redazione, sia, a maggior ragione, in traduzioni e adattamenti, per motivi di maggiore trasparenza o capacità di evocazione. In *Cabra joglar*, ad esempio (ma nella lezione unica del *Liber Alberici*),<sup>32</sup> il nome della sposa di Beuve (v. 55) è «Viviane» (v. 54), laddove le altre redazioni si accordano per il nome con cui compare nella redazione anglo-normanna, *Josiane*. Anche in questo caso, varie ipotesi sono state fatte, se il *Liber* trascrive un errore di Guerau o compia da solo una cattiva trascrizione o altro ancora. Niente però prova che la versione da cui Guerau lo traeva recasse un'innovazione o vi si fosse prodotta qualche altra causa. Niente, quindi, autorizza a ipotizzare che un *Marcabru/Marcabrun* esistesse nella, come si è visto, inesistente prima redazione, e nemmeno nel conciso nucleo della leggenda (forse) danese, anche questa, peraltro, non del tutto precisabile.

<sup>31</sup> RUDOLF ZENKER, *Boeve-Amlethus. Das altfranzösische Epos von Boeve de Hamtone und der Ursprung der Hamletsage*, Berlin, Felber 1904. Alcuni dettagli del testo, nonostante le difficoltà insite nel problema, rinviano probabilmente ad una fonte comune.

<sup>32</sup> Citata da ZUFFEREY, *Marcabru...*, p. 381, che spiega anche come «la plupart des éditeurs se croient autorisés à modifier Viviana en Josiane, sans doute parce qu'ils sont persuadés que le triangle se composait de Josiane- [Yvorin de Monbrant]- Beuve. Personne ne pourra dire s'ils ont raison ou tort».

Quanto poi alla presenza di *Marcabruno* nelle versioni italiane, la questione è di tutt'altro tipo. Le redazioni italiane sono tutte «databili tra l'inizio del Trecento e la fine del Quattrocento», comprendono dieci testi in versi e in prosa, distinguibili in due famiglie, quella costituita dal manoscritto marciano V13 e dai *Reali di Francia*, l'altra accorpata intorno ai cosiddetti *Bovo* laurenziano e *Bovo 1480*.<sup>33</sup> In queste il nome di *Yvori* è certo mutato in *Marcabruno*: cfr. nel Cantare di *Bovo 1480*, *Cantare V*, dove lo si legge nei versi 1 dell'ottava 33, v. 8 dell'ottava 46, v. 3 dell'ottava 47, ecc.<sup>34</sup>, ma le ragioni per questo vanno ricercate altrove: tra l'altro, sempre tenendo presente che nella stessa tradizione italiana, per lo stesso personaggio, si trova attestato *anche* il nome di *Yvori*, divenuto *Yvorino*.<sup>35</sup> Fra le ragioni che possono aver spinto ad un cambiamento, indirizzando i nuovi autori verso il tipo *Marcabruno*, potrebbe esserci l'intervento della suggestione di un nome ritrovato in qualche Canzoniere<sup>36</sup> che riportasse le liriche e la *vida* del trovatore Marcabru. Nome di cui ormai era del tutto opacizzato l'etimo originario, e vivente invece l'istintiva connessione con quell'aggettivo «bruno» che, pur partendo da una consimile base etimologica, dopo sette-otto secoli dalle invasioni germaniche, si era affermato ad indicare qualcosa di 'oscuro', di 'buio', nel senso metaforico di 'malvagio',<sup>37</sup> ma anche, chissà, nel contesto di una letteratura intrisa dell'epica delle *chansons de geste*, nel senso letterale di 'scuro come un Saraceno' (come per i *mori* del famoso v. 3, ottava I, dell'*Orlando Furioso*). Nei testi italiani la presenza di *Marcabru* si deve cioè all'influenza di un campo semantico-culturale diffuso. A riprova, può essere citato un caso parallelo, rammentato anch'esso da Spaggiari,<sup>38</sup> la variante che si legge nella tradizione della *chanson de geste* molto romanzata della *Naissance le Chevalier au cygne*, che attraverso le tre versioni muta il primitivo nome della suocera assassina da *Matrosilie* a *Matebrune*, nome che

<sup>33</sup> Ben studiati da DANIELA DELCORNO BRANCA, per cui cfr. *Buovo d'Antona. Cantare in ottava rima* (1480), Roma, Carocci 2008, specie pp. 18-21.

<sup>34</sup> *Ibid.*, e cfr. ancora *passim*, ad es. *Cantare X*, ott. 47-49 e XI, 16.

<sup>35</sup> Ad es. nel *Bovo* segnato da un «Gherardo», ampio poema toscano in ottave, conservato da un unico manoscritto del secondo XV sec. (Magliabechiano VII, 1202, della Biblioteca Nazionale di Firenze), composto tra XIV e XV sec., di cui dà notizia CLAUDIO CAVAZZUTI, in DELCORNO BRANCA, *Buovo d'Antona...*, cit., pp. 27-32, sp.p. 28.

<sup>36</sup> Come noto, i Canzonieri della lirica provenzale furono spesso di composizione italiana, cfr. MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi 2015, pp. 247-270.

<sup>37</sup> O altro ancora. Nel passo citato alla precedente n. 5, Marcenaro rinvia all'*interpretatio nominis* fondata sull'aggettivo *brun(n)s* = 'oscuro', 'triste', appoggiando il rimando al commento di Maurizio Perugi ad una canzone di Arnaut Daniel, dove esisterebbe un'accezione simile di *brun* (PERUGI, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli, Ricciardi 1978, t. I-II, t. II, p. 258). Questa accezione coesiste con le ricordate.

<sup>38</sup> SPAGGIARI, *Il nome Marcabru...*, cit., p. 36.

sarà mantenuto e ben rilevato dalla redazione italiana in un Cantare del XIV e XV secolo, dove suona *Mattabruna*,<sup>39</sup> giusto secondo l'interpretazione fosca che è tipica della narrativa cavalleresca di tonalità popolare.

4. Una quarta annotazione concerne infine il motivo per cui il trovatore che si fa chiamare Marcabru avrebbe selezionato tale soprannome. In base alle ipotesi esposte (ma invero della sola Spaggiari), posto che egli realmente lo avesse trovato nell'ipotetica redazione scomparsa, la sua scelta sarebbe dovuta al fatto di volersi comparare e quasi identificare con *Yvori de Monbranc*, amante, anzi marito, rifiutato dalla bella Josiane. Nel *Beuve de Hampton* anglo-normanno e nelle versioni successive, *Yvori* (o come venga a chiamarsi in nuova veste) è personaggio di cavaliere pagano forte e ardito, con cui Beuve deve combattere in più occasioni, specie nella sezione finale della canzone, quando, in singolar duello, dovrà misurarsi in un lungo combattimento con Beuve, che finirà per ucciderlo. Sembra dunque difficile sovrapporre a questa la figura del povero amante cortese, allontanato da una dama sprezzante e perduto nei suoi sogni. Difficile, allora, anche pensare che un trovatore del calibro intellettuale di Marcabru abbia voluto identificarsi con lui, pur se sfortunato in amore. Senza contare, poi, che l'affermazione marcabruniana che *anc non amet neguna* con quel che segue potrebbe avere un valore polemico, intonato non alla rinuncia ma al rifiuto ('che non volle amare nessuna, né volle l'amore di altra').

In conclusione, da ultimo, una perplessità. Perché non valutare il nome *Marcabru* in relazione a quella che si potrebbe definire la sua realtà storica contingente? Il riferimento è allo sguardo con cui il poeta guarda al suo nome. La molteplicità delle citazioni di cui egli lo fa oggetto è, come detto, in qualche modo spia della sensibilità alla sua consistenza, si tratti di un nome o di un soprannome. Di questo, anche in un'epoca alta come la prima metà del XII secolo, era ormai scomparsa la referenza etimologica, il possibile senso nascosto in una lontana condensazione di significati familiari o nobiliari, mentre era ben solida la qualità di significato assunta nelle coeve lingue europee maggioritarie, romanze o germaniche che fossero: quella del nome, o meglio aggettivo, il sopracitato «brun, bruno». Perché non pensare allora che un raffinato cantore della parola rara come Marcabru – colui che

<sup>39</sup> Si veda la terza redazione della *chanson de geste Naissance du chevalier au cygne, Beatrix* (metà XIV sec.), nell'edizione E. J. Mickel, J. A. Nelson, Tuscaloosa-London, University of Alabama Press 1977, e FRIEDRICH WOLFFZETTEL, *Quelques réflexions sur le thème des enfants-cygnés et le statut du conte populaire au Moyen Age*, in ID., *Le Conte en palimpseste. Studien zur Funktion von Märchen und Mythos im französischen Mittelalter*, Stuttgart, Steiner 2005, pp. 42-55. Cfr. anche LECCO, *Un adattamento italiano della Naissance du Chevalier au Cygne. Il Cantare di Stella e Mattabruna*, «Italian Studies», LXVI (2011), pp. 5-20.

chiama alla sua lirica rane e creature fatate<sup>40</sup> – non abbia speculato poeticamente su di esso? Incrementando il senso di maggior valenza del termine, e dilettrandosi sulla costruzione di una sua voluta caratterizzazione. Che si è venuta condensando intorno ai versi di *Dire vos vuoill ses doptanssa*, dove si lamenta una nascita sotto cattiva stella, anzi, sotto cattiva luna, per sottolineare la quale torna a proposito una madre di nome ‘*na Bruna*, che, a questo punto, potrebbe porsi anche come nome niente affatto reale, ma creato appositamente, modellandolo sul proprio nome per uno straordinario capovolgimento, ribaltamento, di senso. Il nome di Marcabru è ancora lontano dall’essere decrittato in tutte le sue valenze: quelle legate alla sua declinazione poetica non sono senza dubbio le minori.

*Biodata:* Margherita Lecco insegna Filologia Romanza presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell’Università di Genova. Si occupa di letteratura medievale francese, provenzale, italiana, studiando in particolare le fonti e le relazioni intertestuali in romanzi, *Lais*, *Cantari*.

34641@unige.it

<sup>40</sup> E che molto amava l’invenzione di parole – di nomi – composti. Come, ancora in *Dire vos vuoill ses doptanssa*, *cobla XVIII*, l’invenzione di *bec-de-tartugua*, *buffa-fuec*, *salier-issugua*, cfr. MARCENARO, ‘*Dire vos vuoill ses doptanssa*’..., cit., p. 6, che rinvia a: SUZANNE THOLIER-MÉJEAN, *Les mots composés chez Marcabru et Raimbaut d’Orange: étude de quelques cas*, in *Mélanges de linguistique et de philologie romanes dédiées à la mémoire de P. Fouché*, Paris, 1970, pp. 93-107.